

5. IL TERRORISMO FONDAMENTALISTA

L'attacco dell'11 settembre 2001 contro le torri gemelle di New York, senza precedenti per gravità e valenza ideologica nella pur densa storia del terrorismo, ed anche il dilagare in Palestina di una nuova forma di terrorismo suicida, non priva di precedenti, ma certamente nuova per la determinazione con cui viene perseguito l'obiettivo di colpire il nemico nel modo più crudele senza alcun risparmio di sé, impongono un allargamento dell'analisi del fenomeno e l'introduzione di nuove categorie interpretative.

E' necessario introdurre il concetto di *Fondamentalismo* e definirlo dapprima come fenomeno, poi collegarlo con il più recente terrorismo. Seguiamo a questo proposito l'impostazione di Jean-François Mayer in *I Fondamentalismi*, Ellenici, 2001, e di Massimo Introvigne, *Osama bin Laden Apocalisse sull'Occidente*, Ellenici 2002.

Il termine *fondamentalismo*, contrariamente a quanto spesso si crede, non nasce per definire un fenomeno relativo all'ambito islamico, ma nel mondo protestante di lingua inglese tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX.

Si tratta di una reazione di ambienti antimodernisti contro l'introduzione del metodo storico-critico di analisi della Bibbia, ed in particolare contro la diffusione nelle scuole delle teorie evoluzionistiche, ritenute contrarie alla narrazione biblica della creazione del mondo. Il movimento intendeva difendere i "fondamenti" del protestantesimo. Nel corso del secolo XX sono nati pressoché in tutte le grandi religioni (ebraismo, induismo, buddismo ed islam), movimenti motivati dalla reazione delle correnti religiose tradizionaliste contro i cambiamenti che la modernità recava in tutti gli ambiti della vita sociale ed in particolar modo nella vita religiosa.

Applicare un'unica categoria in ambiti così diversi è sempre rischioso: tuttavia un'accurata indagine, denominata *Fundamentalism Project* condotta dall'America Academy of Arts and Sciences presso l'Università di Chicago, conclusasi con la pubblicazione, sotto la direzione di Martin Marty e Scott Appleby, di cinque volumi tra il 1991 ed il 1995, ha consentito di affrontare comparativamente il fenomeno e di trarre alcune conclusioni unificanti.

Innanzitutto si evidenzia come il fondamentalismo non è un nuovo movimento religioso, né un'espressione tradizionale, conservatrice o ortodossa di un'antica fede e pratica religiosa, ma un prodotto ibrido di queste due modalità religiose: esso mira a difendere e mantenere tradizioni, ma lo fa ricorrendo a nuovi metodi ed ideologie.

In secondo luogo il fondamentalismo è una reazione al successo della secolarizzazione e modernizzazione del mondo e della società. I fondamentalisti intraprendono un contrattacco nei confronti della contaminazione secolare, i cui effetti vedono estendersi non solo alla sfera religiosa, ma a tutti i settori della società, (decadenza morale, indebolimento della famiglia, ecc.). Non sono solo i fondamentalisti a preoccuparsi di questi fenomeni, ma essi lo fanno mediante l'affermazione di un'ideologia e l'utilizzo di strumenti organizzativi peculiari, che li differenziano da altre formazioni "semplicemente" conservatrici.

Quindi il fondamentalismo è un attacco alla modernità (percepita come trionfante e distruttiva) nel pieno contesto della modernità: è quindi una categoria non applicabile a movimenti del passato.

I tratti caratteristici del fondamentalismo sono, secondo la ricerca citata, nove, e si raggruppano in due blocchi relativi all'ideologia ed alle forme organizzative. I cinque legati all'ideologia si possono così descrivere:

- *Il fondamentalismo reagisce alla marginalizzazione della religione* prodotta dalla modernità; il suo obiettivo è di riportare la religione al centro della vita di tutti.
-

Il fondamentalismo è selettivo: non tutta la modernità è rifiutata (non la tecnologia, non le forme di comunicazione, come i video di bin Laden ben dimostrano), e specularmente della tradizione da restaurare vengono scelti alcuni aspetti particolarmente significativi ed adatti all'individuazione di obiettivi di lotta chiari e mobilitanti.

- *Il fondamentalismo tende al manicheismo morale*: si afferma una netta separazione tra luce e tenebre, tra i santi ed i dannati, tra dentro e fuori, tra amici e nemici, ecc.: il mondo è malvagio, il movimento è santo, le alternative sono secche ed assolute, non vi è spazio di

mediazione tra gli opposti.

- *Il fondamentalismo adotta un principio di assolutismo e di infallibilità*: le Sacre Scritture (o la Tradizione consolidata della religione di appartenenza) hanno un carattere normativo, si rifiutano gli approcci interpretativi secolarizzati (Questa caratteristica è più chiara nelle religioni del Libro).
- *Il fondamentalismo tende ad adottare una prospettiva millenaristica* (1) A differenza del millenarismo del passato, non si prevede necessariamente un intervento risolutore della divinità nella lotta finale: si pone piuttosto l'accento sul carattere perfetto della società che scaturirà dalla lotta (e ciò evidenzia dunque il carattere utopistico del movimento).

I quattro tratti legati all'organizzazione sono:

- *I fondamentalisti si considerano un "gruppo eletto"*: si modellano dunque sul tipo della "setta", indipendentemente dalle dimensioni del movimento.
- *Il fondamentalismo stabilisce frontiere nette*: i membri si isolano (se non fisicamente, idealmente e strutturalmente) dal mondo malvagio: costruiscono istituzioni e luoghi loro propri, ed anche quando sono inseriti nel mondo per trasformarlo marcano la propria differenza e superiorità.
- *L'organizzazione è autoritaria*: è vero che ci si aderisce volontariamente, e tutti i membri teoricamente sono considerati pari di fronte a Dio, ma le strutture del potere interne si richiamano sempre a leader carismatici dotati di qualità eccezionali e di potere assoluto sui membri. Questa caratteristica, impedendo qualunque espressione di dissenso o di diversificazione all'interno, rende i gruppi fragili e passibili di continue scissioni.
- *I membri sono vincolato a regole di riconoscimento e di comportamento rigide*: secondo il tradizionale modello settario.

Due precisazioni vanno ribadite a questo punto:

- **Il fondamentalismo non è solo islamico: esistono anche fondamentalismi cristiani, ebraici, indù, sikh, buddisti, confuciani.**
- **Il fondamentalismo non si identifica con il terrorismo.**

Circa il primo punto non è qui possibile tracciare nemmeno un brevissimo quadro. Basti ricordare come quasi quotidianamente i media riportino notizie di avvenimenti e di vicende (purtroppo spesso caratterizzate anche da forme di terrorismo) relative a movimenti fondamentalistici in Asia, in India (Indù contro islamici), in Israele (alcuni movimenti dei coloni) ecc. Tuttavia il fondamentalismo che più impregna di sé il proprio mondo di riferimento è quello islamico.

Seguendo l'impostazione dello studioso Bassam Tibi, (*Il fondamentalismo religioso*, Bollati Boringhieri 1997) la cultura politica dell'Islam contemporaneo può essere definita come *cultura difensiva*. Questa *cultura difensiva* è il risultato della crisi che affonda le proprie radici nel dilemma islamico scaturito dal confronto con la modernità. La modernità, frutto dell'Occidente, ne ha rimarcato la potenza sul piano militare, economico, scientifico e tecnologico. "Il progetto della modernità – afferma Tibi - sviluppa una visione del mondo completamente nuova, improntata al futuro e non al passato, secondo la quale l'uomo è in grado di plasmare il proprio destino e di determinare il proprio ambiente sociale e naturale. (...) Dal loro incontro con l'Occidente nel corso dell'Ottocento, i musulmani non hanno mai cessato di provare disagio di fronte al progetto culturale della modernità: si sono resi conto che non avrebbero mai potuto svilupparsi se non si adattavano ai moderni standard tecnico-scientifici, ma non intendevano mettere in discussione la loro fede nella superiorità della rivelazione, rifiutandosi di sottoporre qualsiasi aspetto di quest'ultima al vaglio della ragione umana." Il tentativo di accettare gli aspetti tecnici della modernità respingendone gli aspetti culturali e politici (impropriamente definito come "accettare la modernità ma respingere l'Occidente") ha portato a ripetuti fallimenti nei tentativi di sviluppo di una "modernità islamica". Infatti la scienza e le tecnologie moderne (che tutti i fondamentalisti riconoscono come necessarie), non sono però di natura valutativa, ma piuttosto sono costruzioni sociali del tutto specifiche. I fondamentalisti credono che la rivelazione sia la radice della vera scienza (e perciò la sua adozione da parte dei musulmani non sarebbe che un legittimo recupero); i fatti però non stanno così, poiché la scienza ha la propria base nello spirito critico, nella volontà di sottoporre ad analisi ogni aspetto

della realtà umana, e, particolarmente nel nostro tempo, nella connessione alla rete culturale globale. Il rapporto particolarmente conflittuale dell'islam con la modernità spiega il ruolo che il fondamentalismo gioca in questa più che in altre culture. Tibi definisce il fondamentalismo islamico come una forma specifica di totalitarismo, usando volutamente un termine finora riservato, nel dibattito storiografico, alla triade fascismo-nazismo-comunismo.

Circa il secondo punto, è inevitabile affermare che, se il fondamentalismo non si identifica tutto con il terrorismo, ne è pur tuttavia una delle matrici, oggi certo la più pericolosa.

Il sociologo Renzo Guolo nel suo testo *Il partito di Dio. L'Islam radicale contro l'Occidente*, Guerini e Associati 1994, afferma che il fondamentalismo islamico, che egli ritiene più corretto chiamare **islamismo**, si struttura nel corso del XX secolo in due branche. La distinzione si riferisce non ai fini, che per entrambe le branche si identifica con la reislamizzazione della società e dell'individuo, in un mondo governato dalla legge islamica, la *shari'a*, e da un leader unico, il califfo, nella prospettiva ultima dell'islamizzazione del mondo intero. Le due tendenze differiscono per le strategie attraverso cui i fini vengono perseguiti:

- Per l'ala "radicale" l'islamizzazione va perseguita dall'alto, mediante la conquista del potere politico, tramite una rivoluzione o un colpo di stato, giacché le autorità costituite vengono ritenute irrecuperabili alla causa islamica, composte come sono da corrotti, servi dell'Occidente, apostati. (Esempio paradigmatico di questa strategia è la conquista del potere da parte dell'ala oltranzista iraniana dell'*ayatollah* Khomeini nel 1979).
- Per l'ala "neotradizionalista" (così la definisce Guolo, poiché sarebbe incongruente definire "moderata" una tendenza del fondamentalismo...) si tratta invece di un'islamizzazione dal basso, che si concretizza in un'opera di nuova diffusione della cultura islamica tramite una fitta rete di moschee e la penetrazione delle idee fondamentaliste tra studenti ed intellettuali, nel mondo del lavoro e delle professioni, tramite opere di assistenza ecc.; strategia che nei metodi si potrebbe in qualche modo paragonare alla "nuova evangelizzazione" richiesta ai cattolici da Giovanni Paolo II o alla strategia dell'egemonia elaborata da Antonio Gramsci. (Tipico di questa linea è il comportamento dei Fratelli Musulmani in Egitto, che pur non rinunciando del tutto al terrorismo applicano una via più articolata).

Il terrorismo è uno strumento che, nelle vicende dello scontro con i governanti apostati o con gli occidentali "crociati" e atei, può essere utilizzato saltuariamente o regolarmente.

Per un'analisi storica dei principali avvenimenti che hanno determinato l'influenza del fondamentalismo islamico sulla politica del Medio Oriente è utile consultare la voce "fondamentalismo islamico" curata da John L. Esposito sull'Enciclopedia Encarta 2001.

Il millenarismo è un elemento centrale nel terrorismo fondamentalista

Nel testo già citato Introvigne analizza in profondità il ruolo che il millenarismo come componente del fondamentalismo gioca nella scelta terroristica di numerose organizzazioni. Di essa risaltano due elementi: i "segni dei tempi" e la fiducia in una soluzione extrastorica della lotta.

- I "segni dei tempi" che i millenaristi scrutano sono, nella situazione attuale, identificati dai fondamentalisti terroristi nella situazione del mondo religioso di riferimento che, infiltrato dalla modernità, è considerato così corrotto da non poter durare più a lungo.
- Quanto alle *prospettive della lotta* i terroristi fondamentalisti si rendono conto di non avere, spesso, motivi razionali per attendersi una vittoria: da qui allora l'affidarsi a profezie di tipo apocalittico, per cui la vittoria, per quanto impossibile secondo previsioni meramente umane, diventa possibile, anzi, certa, alla luce delle profezie sui tempi ultimi, le quali assicurano un intervento miracoloso di Dio.

Per lungo tempo le strutture ufficiali della religiosità islamica, come in genere le chiese ufficiali delle altre religioni, hanno messo in secondo piano, quando non decisamente represso, le correnti millenaristiche, a causa della loro carica eversiva, sia contro l'ordine costituito che contro le chiese stesse: e tuttavia il millenarismo nei momenti di crisi e di passaggio delle società e delle epoche storiche è sempre riemerso nella sua duplice natura di credenza religiosa e di strumento ideologico e politico.

Nel mondo islamico contemporaneo il millenarismo si è diffuso a livello della popolazione

soprattutto dopo la catastrofica sconfitta degli stati arabi nella guerra del 1967 contro Israele. Tale diffusione ha avuto come strumento principale la letteratura popolare di consumo, cioè uno strumento che solo in piccola parte si richiama all'apocalittica islamica, ma da questa estrae elementi che trasforma e riutilizza per dare fantasia ad una profonda aspirazione alla rivincita contro il potere del nemico occidentale. Secondo il professor David Cook dell'Università di Chicago, richiamato da Introvigne nel saggio già citato, i due temi che emergono da questa letteratura sono quelli dell'**Anticristo** e della sua sconfitta da parte del **Mahdi**.

Per identificare l'Anticristo la letteratura popolare islamica si richiama ed utilizza tutti i materiali a disposizione: dalle fonti islamiche tradizionali al *Protocolli dei Savi di Sion*, (2) dalla letteratura fondamentalista protestante all'infinita congerie delle pubblicazioni esoteriche, con riferimenti più o meno pertinenti a Nostradamus, agli UFO e al triangolo delle Bermuda.

Secondo questa letteratura l'avvento dell'Anticristo è il risultato di un complotto ebraico, venne come principale strumento gli Stati Uniti, che si allea in nome della comune avversione per l'islam con i "crociati" cristiani e con il Vaticano. In una di queste opere (pubblicata nel 1997) si legge come, quando l'islam inizia il suo grande risveglio militare, il Vaticano, d'intesa con il Governo italiano, invia sabotatori in terra islamica per distruggerne le infrastrutture. Quando le spie sono scoperte e si pentono, il Governo italiano si vendica uccidendo i familiari dei pentiti. E' ben vero che anche in occidente si pubblicano opere di fantasia altrettanto farneticanti rispetto ai "nemici" volta per volta demonizzati nelle varie fasi storiche, tuttavia non lascia certo tranquilli, dopo l'11 settembre, leggere che anche Roma, insieme a New York, è oggetto di simile propaganda.

L'Anticristo è sconfitto dal Mahdi, che, dopo aver unificato gli stati musulmani dai quali ha cacciato i governanti traditori servi degli ebrei e degli occidentali, distrugge i nemici dell'islam.

Sebbene questa letteratura sia in genere disapprovata dalle autorità politiche e religiose dei paesi musulmani, la sua influenza è tuttavia notevole nella popolazione, e cresce in funzione della frustrazione e del desiderio di rivincita della popolazione stessa, con vaste ondate in occasione dei fatti che vengono interpretati dalle masse islamiche più sprovviste come "attacchi all'islam" (guerre del Golfo e dell'Afghanistan, intervento in Somalia, repressioni israeliane contro i palestinesi).

Alla luce di questi discorsi, ben più presenti nelle popolazioni islamiche che nelle dichiarazioni ufficiali dei governi, si comprende la presa di molte affermazioni di bin Laden, che altrimenti ci sembrerebbero solamente farneticazioni irrealistiche. Molto interessante l'articolo di Pierre Conesa dal numero di gennaio 2002 di *Le Monde Diplomatique* scaricabile in italiano dal sito www.ilmanifesto.it

NOTE

1. "Il millenarismo è una dottrina secondo cui il compimento dell'anno 1000 avrebbe coinciso con la fine del mondo. In altra accezione il termine indica l'attesa del regno millenario che Cristo avrebbe dovuto instaurare con i suoi fedeli tornando sulla terra prima del giudizio universale. (...) la seconda venuta di Cristo si caratterizza come speranza in un'epoca terrena di felicità e di pace, la cui durata prevista è di mille anni. In tale periodo Satana sarà incatenato e la sua azione impedita (...)"

(da Enciclopedia Garzanti di Filosofia)

Originariamente, il "millenarismo" non era necessariamente collegato a previsioni precise sulla data dell'inizio del Millennio. Era più un sapere su *come* sarebbe stato il Millennio che su *quando* sarebbe arrivato. Nel secolo XIX e ancor più nel sec. XX il termine diventa meno preciso, e si comincia a chiamare "millenarista" chi attende la fine del presente ordine di cose come imminente, che creda o no ad un letterale Millennio, (...) si parla di millenarismi anche al di fuori del cristianesimo, per esempio in ambito islamico, buddista o esoterico. (...) si prendono in considerazione come gruppi "millenaristi" tutti quei movimenti che affermano di sapere qualcosa di preciso sulla fine del mondo, o di questo mondo, e che in genere la considerano imminente.

(da *Osama bin Laden Apocalisse sull'Occidente* di Massimo Introvigne)

2. Il testo *I Protocolli dei Savi di Sion* è il più celebre tra i falsi prodotti dagli ambienti antisemiti

attorno al 1900. Il libello descriveva un presunto piano ebraico di dominio del mondo da realizzarsi attraverso il controllo della finanza internazionale e la promozione di guerre e rivoluzioni ovunque. Pubblicato in Russia nel 1903, ebbe diffusione limitata fino al 1917, quando cominciarono a moltiplicarsi le traduzioni. Nel periodo 1918-1921 I *Protocolli* furono ritenuti da molti un documento autentico che consentiva di attribuire al sionismo la guerra mondiale, la rivoluzione bolscevica e la crisi economica. Nel 1921 un giornalista del "Times" di Londra dimostrò che si trattava di un falso. In realtà erano stati redatti da agenti al servizio della polizia segreta zarista, che si erano serviti, cambiandone il contesto, di brani interi di un libello satirico diretto contro Napoleone III.

(Da "Dizionario di Storia" Bruno Mondadori ed. 1993)